

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29581709

Principessa Tadeta

D. S. Cassiano.

P. Co. Agost. Livorno D. V.

M. Carlo Duca Gasparrini.

di pag. 65-

Marco Corniani

Co. Reg. Algarotti.

LE

AMM.

ANI

OTTI

8

0

BRAIDENSE

Vm

N. 440.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

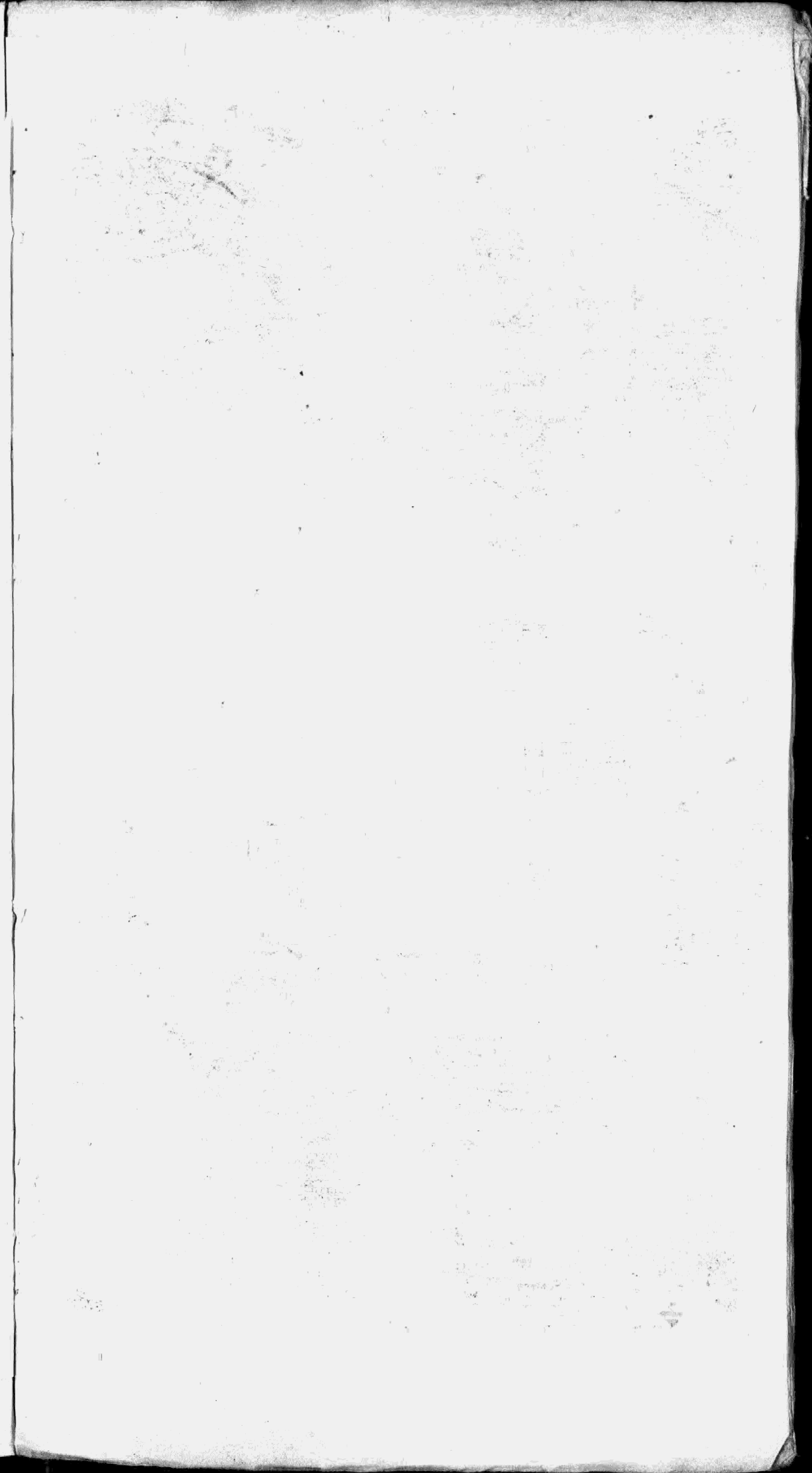
CORNIANI

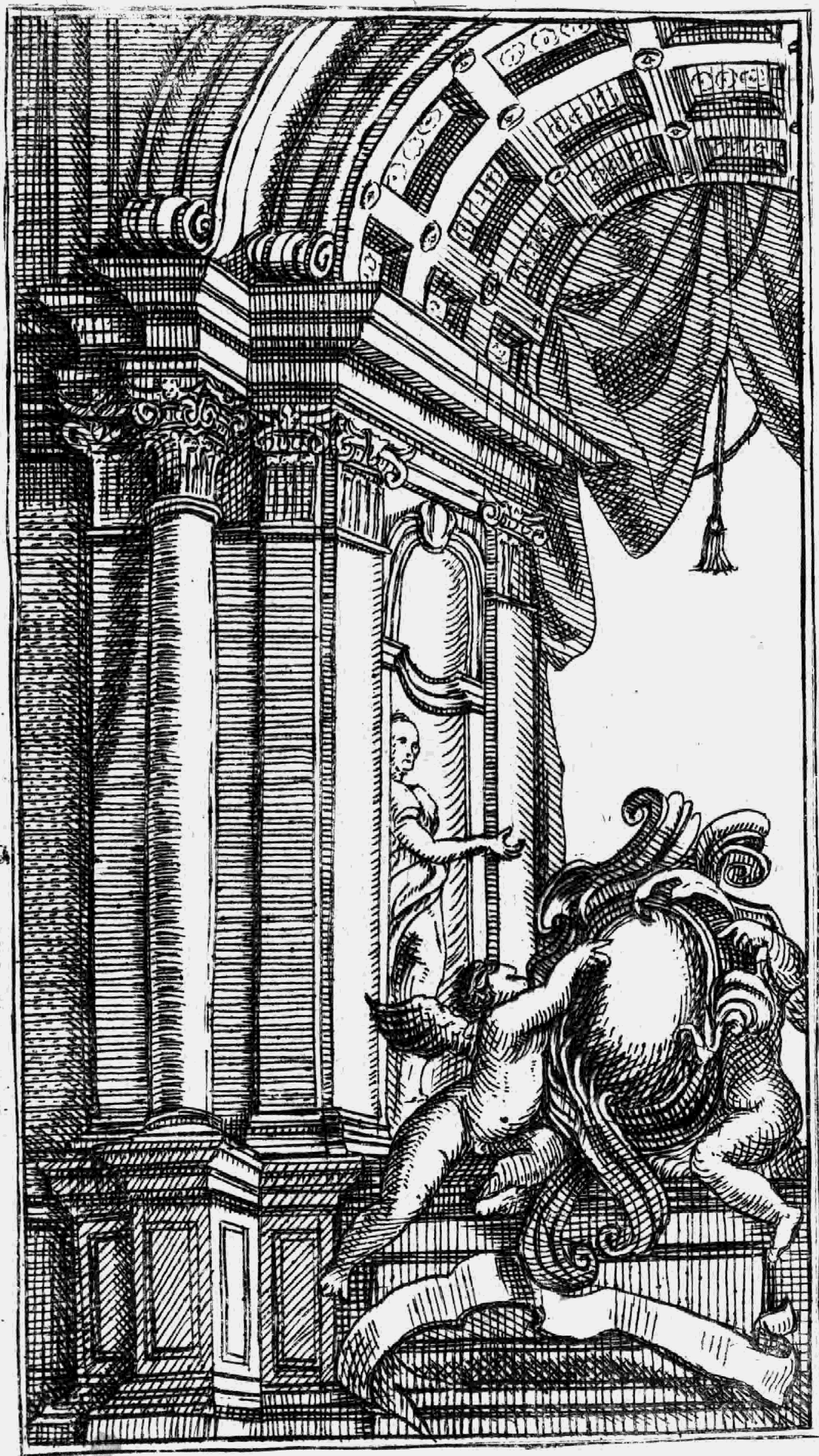
ALGAROTTI

2958

BRAIDENSE

MILANO





LA
PRINCIPESSA
FEDELE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Tron
DI SAN CASSIANO
Per l'Autunno dell' Anno 1709.

DEDICATO

ALLE DAME
DI VENEZIA.



IN VENEZIA.

Per Marino Rossetti, in Merzaria,
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUPER.

ALLE
DAME
DI VENEZIA.

GRande per Fede, e per Natal ne viene,
Povera sol per me, mia Cunegonda;
Qual la guidò sù l'Affricane arene,
Sorte di rado alla Virtù seconda.

Felice lei, se il favor vostro ottiene,
Con cui sè stessa al suo destino asconda;
Che il piacer di calcar per Voi le Scene,
Nel suo stesso dolor la fa gioconda.

Vostra la fanno i pregi vostri, e suoi;
Che per fede, e beltà che in voi s'aduna,
Una Bella Fedel si deve à Voi.

Ne temerà il rigor di ria sfortuna;
Se chi nasce à Virtù, nasce per Voi,
E chi nasce per Voi, nasce à Fortuna.

ARGOMENTO.



*F*Rà molti Pretendenti alle Nozze di Cunegonda Principessa Ereditaria della Corona di Boemia, fu scielto Ridolfo Principe di Germania; ma nel punto di celebrare le sospirate Nozze, prima di vedere la Reale sua Sposa, restò Schiavo l'infelice Principe nella spedizione di Terra Santa del Soldano d'Egitto: Alla funesta nuova della di lui Schiavitù, ebbe in lei tanta forza lo stimolo della promessa sua fede, che risolse Cunegonda di portarsi con alcune poche Navi nell'Africa per tentare il riscatto dell'amato suo Sposo; ma assalita da fieraborasca fece naufragio alle Spiagge appunto d'Egitto. Fù dalla Procella gettata à Terra, ove fatta schiava pur essa, fu presentata al Soldano in abito da Uomo, col quale s'era imbarcata per

nascondere il Sesso, e la Condizione.
Si compiacque il Soldano dell' indole del supposto Garzone, e col mezzo del Suono, e del Canto, che possedeva Cunegonda, si captivò al maggior segno l'animo di quel Barbaro, sin che nacque occasione opportuna per mettere in salvo con la fuga il Marito, e se medesima ancora.

IN.

INTERLOCUTORI.

- ALADINO** Soldano d'Egitto . *Il Signor Gio: Battista Carboni.*
ROSANA di lui Favorita, e Regnante .
La Signora Lucinda Diana Griffoni.
RIDOLFO Principe di Germania, Schiavo in Egitto . *Il Signor Stefano Romani.*
CUNEGONDA Principessa di Boemia, promessa in Sposa à Ridolfo in abito da Uomo all' Egiziana, sotto nome d'Erfindo . *La Signora Maria Domenica Pini, detta la Tilla.*
ARSACE Generale dell' Armi del Soldano, Fratello di Rosana . *Il Signor Giovanni Paita.*
ERNESTO, Conduttore della Squadra di Cunegonda, e Confidente di Ridolfo .
Il Signor Matteo Berscelli.

A 4

SCE.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Riviera sù le Foci del Nilo, con Capanna in disparte.

Camera di Rosana.

Anfiteatro per l'abbattimento delli Schiavi con li Mamalucchi.

Nell' Atto Secondo.

Cortile corrispondente al Serraglio delli Schiavi.

Terme Reali con Bagni.

Nell' Atto Terzo.

Giardino Reale con Tenda.

Atrio nella Corte.

Spiaggia di Mare, con Nave illuminata in tempo di notte con Luna in Cielo.

ATTO

A T T O


PRIMO

SCENA PRIMA.

Riviera sù le foci del Nilo con Capanna in disparte, da cui escono Cunegonda, ed Ernesto. Picciola Barchetta, che hà servito di trasporto à i medesimi, e dovrà fervire ad Ernesto per andar à ricercar della squadra, sbandata dalla Tempesta.

Cunegonda, ed Ernesto.

Cun. Andiam.

Ern.  Nò, Principessa,
Non accorda il mio zelo,
Fidar ancor la vostra vita all'
Vada Ernesto. (Onde.

Cun. Ed io sola,
Resterò quì sul Lido in preda al duolo?

Ern. Entro à quella Capanna, e custodita
Dal cortese Pastor, ch' al Mar ci tolse,
A tutti sconosciuta, e in queste spoglie,
Avrete più di tregua, e men di rischio.

Cun. Ernesto, anzi la morte,
Che vedermi quì sola, e abbandonata.

Ern. Voi perita, che giova
Tutte condur le nostre Navi in Porto?

Cun. Giova à por fine à i mali.

Ern. Ah Principessa,

A 5

Dal

Dal letargo del duol, ragion vi svegli.

Accordate un indugio,

Da cui dipende libertà, e salute.

Cun. Vanne dunque, ma sappi,

Che teco guidi, ò Fido,

Tutte le mie speranze.

Ern. E tutte ancora,

A voi restano appresso,

Le mie, del Regno, e del Conforte stesso.

Non temo il furore

D'irate Procelle;

Che fede, ed amore

Mi fervon di Stelle.

Non temo &c.

SCENA II.

Cunegonda.

Cun. **P**Artisti, Ernesto, & io rimango à i pianti:
Ma se il Mare non ebbe

Pietà per tormi un' infelice Vita,

Questo barbaro lido.

Mi darà qualche morte

Degna di mie sventure, e avrà l'Egitto,

Fatale al nostro Sangue,

Schiavo Ridolfo, e Cunegonda esangue.

SCE-

SCENA III.

Arsace Generale dell' Armi del Soldano
sbarca con la sua gente per prender
acqua gettato al Lido dalla
Tempesta.

Cunegonda, poi Arsace.

Cun. **M**A quì Armati d'Egitto? ah! son per-
Torna Ernesto, deh torna: ei più:
(duta!
(non m'ode.

Qual scampo, ò Dei? non è una vil Capanna.
Più sicuro ricovero. Si fugga.

Ars. Parte di voi, siegua colui, Soldati:

Quell' improvvisa fugga,

Che tenta al comparir del nostro Marte,

O Nemico d'Egitto, ò Reo lo rende.

Ristorate frà tanto, ò miei Guerrieri,

Nelle foci del Nilo il labro ardente,

*Vien condotta Cunegonda prigioniera
da i Soldati.*

E sia un breve riposo in quest' arena.

Della pugna col Mar prezzo, e ristoro.

Garzon, cui diè natura

Volto così gentil, alle nostr' armi

Con fugitivo piè, perche involarti?

Cun. Non è stupor, se fuggo

L'aspetto degl' armati uno Straniero.

Ars. Straniero? e come solo, e in questi arnesi?

Cun. Sono un vile rifiuto

Del passato naufragio;

De' miei molti compagni,

Che venian meco ad ammirar l'Egitto,

Io sol. credo esser vivo; il nome è Erfindo,

A 6 Ger-

Germania è la mia Patria : ecco in un fiato
Tutta de' casi miei l'Istoria accolta :

Ars. Aggiungi à questi ancor, che sei mia preda .

Cun. Eterni Numi ! E' questo ,

Questo de' mali miei l'ultimo , e sommo .

Ars. Non ti lagnar , che forse

Men fiero è il tuo destin del tuo timore .

Cun. Il Barbaro non vede , che le mie

Raddoppian le Catene al mio Ridolfo .

Sarà debil sciagura , uscire appena

Di braccio à morte, ed incontrar ne i Ceppi ?

Ars. Odi : se ben è indispensabil legge ,

Che stenda il piede alla servil Catena ,

Chi di nostr' armi è preda ; Io però vinto

Da pietà de' tuoi casi, e dal tuo aspetto ,

Sospendo i lacci , e libertà ti rendo :

Ma t'impongo , che meco

Alla Corte d'Egitto

Anzi Compagno , che Prigion ti porti .

Scortatelo, Soldati, alle mie Navi .

Vieni, Garzon , che molto

Del tuo destin raddolcirà il tuo volto .

Vieni, Ersindo, vieni, e vedi ,

Ch' in Egitto v'è pietà .

Non è l'Affrica qual credi ,

Tutta Mostri , e crudeltà .

Vieni, &c.

SCE.

S C E N A I V .

Cunegonda .

Cun. **L**ieti andiamo , che forse
Vorrà per questa strada ,
Farfi veder il fato
Nel volto di Ridolfo , un dì placato .
Vengo , amore , ove m'invita
Un balen
Della mia forte
Un sol guardo del mio ben
Fà gradita
Anche la morte .
Vengo , &c.

S C E N A V .

Camera di Rosana con Tavolino cui
stà sedendo .

Rosana .

Ros. **G**razie , poiche di voi sopra il mio Vol-
to ,
Il Regnante Amator già si compiace ,
Rinforzate gl' Incanti , onde traete
Prigioniero il suo cor di mia bellezza .
Già pende la Corona
Dalla mano d'Arface , e dal mio Viso :
Ma che giova il Regnar, se non s'adopra
L'Arte miglior per conservar l'Impero ?
Ecco il Soldan ; Vezzi , e lusinghe all' opra .

SCE.

S C E N A VI.

*Aladino, e Rosana.**Alad.* **M**ia Diletta!*Ros.* Voi qui, mio Rè, mio Nume?*Alad.* Al fulgor de tuoi rai torno, mia Bella.*Ros.* Anzi à questo sembante

Voi che siete il mio Sol, voi gli recate.

Alad. Basta, ò Cara, si faccia un breve iadugio,

A i risalti d'Amore.

Ros. L'alma sarà in tormento.*Alad.* Picciolo affar lo cerca.*Ros.* Rosana non ammette

Altro affare, mio Rè, che quel d'amarvi.

Alad. Egli è Marte, che chiede

Nelle tue Stanze ingresso,

Ma in guisa tal, che non si dolga amore.

Il tuo Germano Arface,

Che Vincitor lascia il Confin d'Egitto,

Oggi s'avanza al mio Reale aspetto.

Ros. Arface Vincitor? felice annuncio.*Alad.* Te presente l'accolgo,

Per non divider i più cari oggetti,

Che del Regno, e del Cor abbian gli affetti.

S C E N A VII.

*Aladino, Rosana, Arface,
e Cunegonda.**Alad.* **F**A tosto, ch'entri Arface.*Ros.* **F**Or, che le Palme il mio Germano in-
De' Mirti miei sul verde,(nessa
Gioite

Gioite, affetti: andrem più franchi al Trono.)

Arf. Io reco al Regio Piede,

Sire, le vostre, anzi che mie Vittorie.

Appena lunge inteso.

Il rumor di vostr' armi,

Frenò l'orgoglio altier l'Arabo, e'l Persa.

Delle Provincie ribellanti, ò invase.

Dall'oppressor Nemico,

Parte hà vinto il timor, parte la forza;

In fin diè il Ciel in premio al vostro Arface.

Della sua fedeltà Vittoria, e Pace.

Ros. E qual mai seco guida

Garzō Stranier, che hà mille grazie in volto?)

Alad. Duce, del tuo ritorno.

Mira tutto il piacer entro quel viso.

Ros. Signor, Arface, ed io bacciamo à gara.

Del Reale favor l'orme lucenti.

Arf. Oltre le palme, ò Sire,

Vi si deve un'acquisto.

Testè fatto in Egitto.

Alad. Qual fia?*Arf.* Raccolte in Porto.

Vincitrici del Mar le Regie Insegne,

Questo vago Garzon, che vi presento,

Fù di nostr' Armi inaspettata preda.

Era questo un tributo,

Dovuto al Rè; ma poiche in esso io scopro,

E nel Canto, e nel Suon talenti eccelsi,

D'esser dono non vil, degno divenne.

Alad. Molto mi è caro, Arface,

Per la man, che lo dona, e pel suo Volto;

Ma più per la Virtù, ch'è un mio diletto.

Ros. Di qual nome, e qual grado,

Di qual Patria è costui? (Non ebbe al certo

Tanta bellezza mai l'Affrica tutta.)

Arf. Vi sia noto da lui. Garzon, ragiona.*Can.*

Cun. M'appello Erfindo : me infelice accolse
Sotto il Germano Ciel non umil Cuna ;
Che di mia Stella l'empietà mi tolse ,
In un punto fatal , Patria , e Fortuna .

Ros. Che dolce favellar !)

Alad. Qual ti condusse
Destino à questi lidi ?

Cun. Mi diè moto la fama
D'un Rè sì grande, e d'un sì vasto Impero .

Alad. Solo giungesti ?

Cun. Solo .

Perche de' miei Compagni
Un' avanzo son io dalla Procella ;
Ma de' miei mali non è questo il sommo .

Alad. Sei pur salvo , in Egitto .
E grato al Rè ; di che ti lagni Erfindo ?

Cun. Di crudel schiavitù .

Alad. Non hai catene .

Cun. Dei Ceppi altrui, e non de' miei mi dolgo .)

Ros. Anzi da quel momento ,
Che diventò mia Preda ,
Li donai libertà .

Alad. Glie la confermo .

Ros. Chi è nato à darle altrui non hà catene .)

Alad. Di quai Ceppi ti lagni ?

Cun. Troppo trascorse il duol . E' in me sì grãde
L'amor di libertà , che fino in ombra
Di servitù , il timor mi dà tormento .

Alad. E questo nella gioja
Del Reale favor tosto si perda .

Rosana , io lo destino
All'onor di tua Corte .

Ros. O me felice)

Avrà trà miei più cari (e nel mio core)
Grado uguale al suo mèrto (ed al suo Volto)

Alad. Addio, Rosana ; attendo
A far vago l'orrore

Della

Della vicina pugna il tuo bel ciglio .

Ros. Pronta, mio Sire, e farà meco Erfindo .

Alad. Sieguimi, Arface, e allo spettacol noto
Serva il tuo arrivo ad illustrar la pompa .

Cun. Ah se non vedo il mio Ridolfo , questa ,
Pompa non è per me , se non funesta)

Alad. Nell' arena , ove alberga l'orrore ,
Anche Amore vi scherzi , e vi rida .
Nel tuo volto divenga più vaga
Ogni piaga , e ogni punta omicida .
Nell' arena , &c.

S C E N A V I I I .

Rosana , e Cunegonda .

Ros. **R**osana , or che sei sola
Pongansi in guardia al core
Contegno , e Maestà , che se delitto
Non è l'amar , è però colpa à un Grande
Di non esser amato il rischio ancora .
Ma non si può : quel Volto
Disarma ogni difesa , e rende Amante .
Almen si cerchi il genio
Del Novello Stranier ; Chi cauto pria
Non esplora il Sentier , merita inciampo)
Erfindo, più ti lagni
Dell'andata sciagura ?

Cun. A un' infelice
Un momento di ben non cangia affetti .

Ros. D'onde il tuo duol ?

Cun. Mi siegue

In Corte la sventura , anzi la trovo .

Ros. Accolto dal Soldano , e accarezzato ,
(E quasi dissi amato da Rosana)
Puoi paventar sventure ?

Cun.

Cun. I Reali favori,
Non giungono à sanar quelle del Core.

Ros. Ami forse?

Cun. Il diceste.

Ros. Con fortunato amor?

Cun. Anzi infelice.

Ros. Speria, ch'entro à quel petto amore hà loco)
Dov' è l'Oggetto amato?

Cun. In Egitto.

Ros. Fols' io quella!) In Egitto
Come il tuo amor, se quì solo giungesti?

Cun. Da molto tempo ei spira
L'Aure di questo Ciel.

Ros. Pòs' io giovarti?

Cun. Senza un rischio maggior, Voi nol potrete,
O potendolo poi, Voi nol vorrete.

Ros. E' d'Affrica, ò d'Europa?

Cun. Ah mia Regina,
Non chiedete di più.

Ros. Vò compiacerti.
Meglio confida, Erfindo,
In chi giovar ti può,
Che potendo il vorrò. Nè far più dura
Con il silenzio tuo, la tua sventura.

Tu taci, e non fai,
Che hà doppio tormento
Chi tace l'ardor.
Favella, e vedrai,
Che in dir le tue pene,
Il labbro diviene
Salute del cor.
Tu taci, &c.

SCE-

S C E N A I X.

Cunegonda.

Cun. **A** Ndiamo, affetti, del mio Caro in trac-
Ch' à voi l'additerà la sua sciagura.

Se ad incontrarvi un misero si porta
Al pari, ò più di me; quegli è Ridolfo.
Quel Ridolfo, che scielto à Regie Nozze
Frà molti grandi, e fortunati Amici,
Or cercarlo convien frà gl' Infelici.

Ti sospiro, ti cerco, ti chiamo,
Mia Vita, mio Bene, e in seno mi sei.
Ma nel seno non sei, qual ti bramo,
Che bramarti così non potrei.
Ti sospiro, &c.

S C E N A X.

Anfiteatro per l'abbattimento delli Schiavi
con li Mamalucchi; Luogo emi-
nente per la Corte.

Ridolfo con gli altri Schiavi.

Rid. **C**ompagni, ecco il momento in cui de-
Contumace il Destino, (cide,
Per voi di libertà, per me di vita.
L'Oricalco guerriero
Voi disfida alla pugna, e me alla morte.
Morte direi felice, se potessi.
Togliermi dal pensier, con Cunegonda,
Il dubbio di sua fede.
Che dubbio? Doppo il giro di due Soli,
Senza

Senza un' avviso almen del suo dolore,
 D'esser tradito il dubbio è già certezza.
 Sì, che estinto mi crede, ò pur mi brama.
 Crudel sarai placata, eccomi à morte;
 Ma dal mio sangue aspetta
 Nel Talamo, e sul Trono alta vendetta.

Dì, che è l'ombra mia tradita,
 Se turbarti odi il riposo.
 Dì, che è sangue del tuo Sposo,
 Se rossor ti fenti in viso.
 Quel rimorso, che non viene
 Dal pensier di mie Catene,
 Poiche uscito sia di Vita,
 Spero darti dall' Eliso.
 Dì, che &c.

S C E N A X I.

Arsace, e Ridolfo.

Ars. **T**Urba vile di Schiavi, è questo il giorno
 D'acquistar col valor del vostro braccio
 Alla vostra fortuna un miglior grado. (cio
 Chi di voi Vincitore
 Ritornerà del suo Guerrier Nemico,
 Nelle Schiere del Rè sarà descritto.

Rid. Duce, poiche il Destino
 Oggi mi sciegliè à terminar mie pene,
 Un piacer vi ricerco,
 Che negar è delitto agl' Infelici.

Ars. Qual fia?

Rid. Che mi s'accordi
 L'avvantaggio funesto,
 D'entrar primo in Arringo.

Ars. Per qual cagion?

Rid. Non già perche mi punga

L'Amor

L'Amor d'una Vittoria,
 Che funesta faria più della morte.

Ars. Tanto sdegni una Palma,
 Che spezza i ceppi, e libertà ti rende?

Rid. Il primo rischio io chiedo,
 Per giunger à morir, pria che si stanchi
 Sul Brando del Guerrier la nostra Parca.
 Al fin poi non usurpo a' miei Compagni
 L'Onor d'una Vittoria,
 Ma l'orror d'una morte, e morte bramo.

Ars. Disperato è il pensiero,
 Quanto ingiusto il tuo voto.
 Arbitrar non mi lice
 Ciò, ch'è posto in balia della fortuna.
 Attendete in disparte il noto segno,
 Che vi sfidi al cimento
 Grato al Vinto non men, che al Vincitore;
 Che del Soldan l'aspetto
 Alla Parca, l'orror cangia in diletto.

Guerra, strage, sangue, e morte
 Son l'oggetto del Regio piacer.
 Queste fanno il Monarca più forte,
 E il Vassallo più ardito, e guerrier.
 Guerra, &c.

Rid. Andiam, Compagni, che la morte è un bene,
 Quando à trarci d'affanni alfin ne viene.

Con luci serene
 A morte si vada.
 D'uscir dalle pene
 E' questa la strada.
 Con luci, &c.

SCE-

S C E N A XII.

*Aladino, Rosana, Cunegonda, Arsace,
poi Ridolfo.*

Ars. **S**ire, già tutto è pronto: altro non manca
La pugna à coronar, che il vostro aspet-

Alad. Già m'affido, mi siegui (to.
Và à sedere con Rosana.

Cun. Ma dove i Schiavi, e dove il mio diletto?
Non miro, che l'arena, entro il cui seno
Lotta col mio timor, la mia speranza)

Ars. Dia la Tromba guerriera il noto avviso
*Quì un Soldato porta l'Urna à piedi
del Soldano.*

Signor, e chi destina il Regio cenno,
Che il primo Oppugnator tragga dall'Urna?

Alad. Il Garzone d'Europa.

Cun. Infausto onore)

Ars. Ecco i nomi de' Schiavi; al Rè t'accosta.
E rendi à me degl' infelici il primo.

Cun. E la destra potrò stender all' Urna
In cui forse è'l Destin del mio Ridolfo?)

Alad. Garzon, t'affretta.

Cun. Il differir non giova.

Trema la man sul rischio. Eccolo (ahi pena.
Cunegonda cava un nome.

Ars. Aristarco di Grecia.

Arsace legge.

Cun. Oh Ciel respiro.)

*Siegue il combattimento con armi inuguali, e con
la morte dello Schiavo.*

Tanto è inegual l'incontro?)

Ars. Esca il secondo.

Cun. E incalza

Vie

Vie più forte il periglio: aita, amore!

Cunegonda cava un' altro nome.

Ars. Sigismondo d'Italia.

Arsace legge.

Cun. Ecco compito,

Per la seconda volta, anche il mio voto.)

*Siegue il secondo combattimento conforme
il primo.*

Ars. Siegui, Garzon.

Cun. Ed ancor fasia à pieno

La barbarie non è, già di due morti?

Seguiam, che fia; ma poi, s'egl' è Ridolfo?)

Cunegonda cava il terzo nome.

Ars. Ridolfo di Germania.

Arsace legge.

S C E N A XIII.

Ridolfo esce per combattere, e Detti.

Cun. **A**H Nome infausto!

Egl' è d'esso, già il vedo, e lo conosco;
Ma il conoscerlo, ò Dei, troppo mi costa)

Rid. Uscì alfin la mia morte.

Cunegonda, ecco il colpo, e forse ancora
Se non vien da tua man, vien dal tuo core.

Cun. E col mio nome su le labbra, ei more?)

Rid. Oh qualunque tu sia, che già d'Egitto

Non mi sembra il tuo volto;

Poi che dall' Urna mi traesti à morte,

Dimmi, se alla tua destra

Cunegonda il commise, ò almen lo deve.

Ars. Che garrisce costui?

Cun. Sfoga sua doglia.

E à un rimprovero tal, mia fede, taci?)

Rid. Se mai giungesse un giorno,

A chie-

A chieder di Ridolfo un' empia Donna,
Dille, che per compire
Un suo voto crudel, Ridolfo è morto.

Cun. Mi scoppia il cor, ne posso dir, mio Prêce...)

Alad. Olà, che più si tarda anche il cimento?

Cun. In fin non vi è più scampo.

Rid. Andiamo à morte.

Cun. Signor, Rosana, Arface, ah! vengo meno...

*Qui sviene Cunegonda à piedi di Rosana, si leva
la Corte al nuovo accidente, e resta sospeso
il combattimento.*

Ros. Che fia, Erfindo?

Alad. Che fia?

Ars. Già lo sostengo.

Arface sostiene Cunegonda svenuta.

Rid. Qual pausa si frappone al mio riposo?)

Ros. La morte, che passeggia

In quest' infauusta arena,

Vien sù le guancie à Erfindo.

Alad. Debol Garzon. Si tronchi immantimente

Per or la pugna, e à un nuovo dì si porti.

Qual nuova, Arface?

Ars. Torna

L'uso primiero à i sensi.

Ros. Al fin respiro.)

Cun. Chi mi richiama in Vita?

Ros. Rosana (che t'adora:)

Alad. Il Rè, che t'ama.

Ars. Ite, Infelici: si prolunga ancora

Il destin vostro ad altra nuova Aurora.

Rid. Ah, che fino la morte,

Quando la brama un' infelice, è lenta.

SCE-

S C E N A X I V.

Cunegonda, Aladino, e Arface.

Cun. **S** Alvo Ridolfo? ogni dolor si sgombri

Alad. Erfindo, onde l'ambascia?

Cun. Che mai dirò: (Signore hò un cor sì molle,
Che una goccia di sangue
Basta à contaminarlo.

Ars. E indegna, Erfindo,
Di volto sì gentile alma codarda.

Alad. Più costante ti voglio à i nuovi incontri.

Cun. Forz'è, che avvezzo il guardo
Ad assalto maggior, resista un giorno.

(Ma se Ridolfo è in rischio
All'affanno primier faccio ritorno.)

Alad. Troppo è timido il tuo core,
Or che torni in libertà.
Se ti tolgo i ceppi al piede,
Puoi sperar ancor mercede
Da un' Amor, che in Trono stà.
Troppo, &c.

S C E N A X V.

Rosana, e Cunegonda.

Ros. **A** Ltra radice, Erfindo,
Che il concepito orror ebbe l'affanno.

Cun. L'indovinaste.

Ros. E d'onde vien?

Cun. Da Amore.

Ros. Così inumano ti tormenta l'Alma,
Che ti riduca à tramortir di doglia?

B

Cun.

Cun. La vista del mio bene,
(E che vista crudel!) causò l'affanno.

Ref. Il vedessi; e presente
Allo spettacol fù?

Cun. N'avea gran parte.

Ref. Altra Donna non vidi)
Le favellasti?

Cun. Ah! che tacer fù forza,
E il Carnesice mio fù il mio silenzio.

Ref. Giova inoltrarsi più)
T'era lungi, ò vicin?

Cun. Troppo trascorsi)

Ref. Sù favella?

Cun. Ah! che in vano
Mi tentate di più: se non lo dissi
Per timor della morte,
Ora men lo dirò per compiacervi.

Ref. Ma vi faria, cù lo dicessi almeno?

Cun. Vi farebbe, e non lungi.

Ref. Par, che per me sempre costui ragioni)
A me noto lo rendi.

Cun. Uno Schiavo Europeo, ch' ebbe gemella
Con me la Patria, e il vidi
Frà gli altri schiavi al gran cimento esposto.

Ref. Ed à questo paese
Faresti l'amor tuo?

Cun. Con qual contento?

Ref. Vò consolarti (e sodisfarmi insieme.)

Uno de miei Soldati
Ti guiderà al Serraglio, e con la scorta
Uscirà al tuo congresso il noto Schiavo.

Cun. Mi farà pur permesso.

Fuor di rischio veder il mio diletto)

Ubbidisco un Comando

Conforme alle mie brame, ed al mio affetto.

Quando poi vedrai lo strale,

Che hò nel sen n'avrai pietà.

Che

Che scoprir piaga mortale,
Nè sanarla, è crudeltà.
Quando, &c.

S C E N A X V I.

Rosana.

Ref. **S** Peme, e timore, à chi di voi dò fede?
Mi lusinga d'Amor, poi contumace
Con silenzio importun d'amarmi ei tace.
Se Amante, à che tacerlo?
Forse rossor il tien d'amor nemico?
Quindi, dell'altrui labbro
In traccia vè, per dichiararsi Amante;
Ma quand'io sia l'Amata,
Benche il sappia d'altrui, farò beata,
Un'Aura lusinghiera,
Spera, mi dice, spera,
Tu sei la bella.
Ma un'altra mi risponde,
Che il mio piacer confonde,
Nò, non sei quella.
Un'Aura, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente al Serraglio degli Schiavi.

Ernesto.

Ern. **M**ie tradite speranze, in van raccolti
 Le combattute Navi
 Nel curvo sen d' inosservato
 Se la Donna fedel piango perduta. (Scoglio,
 Povera Principessa,
 O disperata ti gettasti all' onde,
 O una Belva crudel forse t'uccise.
 Che farà di Ridolfo, all' or ch' io renda
 La tua perdita nota all' infelice?
 A costo d' ogni rischio
 Del misero vò in traccia;
 Ma oh Dio, ch' ogni momento
 Di ritrovarlo pria di lei pavento.
 Della fida se taccio la morte,
 Sù'l mio inganno si lagna la fede;
 Ma se parlo si rende più forte
 Il tormento dei ceppi del piede.
 Della, &c.

SCE-

Cunegonda da una parte, Ridolfo, che dall' altra esce dal gran Portone del Serraglio, con guardie.

Cunegonda, e Ridolfo.

Cun. **E**Cco Ridolfo. Ah! l' mio diletto à costo
 Del passato periglio ora conosco.
Rid. Chi mi chiama da i ceppi?
 Se non è Cunegonda,
 Alle catene mie mi lasci in pace.
Cun. Ci scoprirem? non è ancor tempo, amore.
 Il suo nome, il mio sesso, altro non ponno,
 Che dar à i ceppi suoi tempra più forte)
à 2. S'hai brama di vedermi
Cun. Fuor dalle tue)
Rid. A queste mie) catene
à 2. Volgi le luci à me) Sposa infedele,
) Sposo fedele.
Rid. Ma, chi un Eco di doglia
 Accorda al mio dolor?
Cun. Un' Infelice.
Rid. Non al pari di me.
Cun. Forse maggiore.
Rid. Eh, chi è misero à pieno,
 Non vien frà Schiavi à mendicar sciagure.
Cun. E pur forman le vostre,
 Gran parte delle mie.
Rid. Tù di noi pena?
Cun. Chi nacque sotto ad un' istesso Cielo,
 Presto s'accorda in armonia d'affetti.
Rid. Di qual Patria?
Cun. Boemo.
Rid. Culla dell' Infedele.

B 3

Cun.

Cun. Tal vivo nel suo core, e taccio ancora?)

Par ch' un maggior affanno,
Oltre i ceppi del piè, l'Alma vi punga;

Rid. Tal non fosse, o Garzon.

Cun. Io non credeva,

Fuori di servitù,

Ch'abitasse altra pena in questo loco.

Rid. Della Donna infedel costui m'accerti.)

Sento i miei ferri anch' Io, ma più mi pesa

Il tormento del cor, che quel del piede.

A te già nota è Cunegonda al certo. *piano.*

Cun. Quanto Io sono à me stesso.

Rid. E sarà nota pur l'istoria atroce,

De' sfortunati amori,

Del Principe Ridolfo? *piano.*

Cun. Al par de i miei.

Rid. Ma forse, non saprai,

Ch' io son lo stesso Prencipe infelice. *piano.*

Cun. Troppo, ah troppo lo sò) Signor, voi quello?

piano.

Rid. Quello, son Io, che porto

Già due intiere Stagion de i ceppi il peso.

Cun. Fiero Destin!

Rid. Ma ciò, che il sen mi fiede,

E che non giunse in questo tempo ancora,

A consolarmi almeno,

Di Cunegonda il nome, *piano.*

Se non quello formato

Dal suon de sospir miei, dal mio dolore.

Cun. Tentai pur molti avvisi. Ah non resisto.)

Sarà forse smarrito

Nell' incerto camin già più d'un foglio.

Rid. Non m'adular, già dal tuo labbro sento,

Che le funeste tede

Delle seconde Nozze

La fiamma delle prime hanno consunta.

Se questo infausto avviso

M'hà

M'hà da recar la morte, e trar di pena,

Garzon, tosto t'assolvi;

Per questo primo amplesso

Che in pegno d'amicizia al sen ti stendo,

Dimmi, s'ad altri è Cunegonda in braccio.

piano.

Cun. Tù morrai, se ciò dico; ed Io, se taccio.)

Rid. Parla, che non aspetto.

Punto nuova da te, che mi conforta;

Cunegōda è Infedel, o almeno è morta. *piano.*

Cun. Nò Prence, Cunegonda. *piano.*

E' forse più fedel, che non la brami.

Rid. Qual prova?

Cun. Oh che dolor, coprir il vero.)

Seco l'Onde solcai, mentre la Fida,

Per la tua libertà venne in Egitto.

Rid. Cunegonda in Egitto? *piano.*

Cun. Almen la spero.

Rid. Seco tū non venisti?

Cun. Ci divisè,

Pria che il Lido afferiam, fiera Procella

Rid. Ed in essa perì?

Cun. Non si deve temer, che il Ciel non guida

Sì da lungi à perir cotanta fede.

Rid. Ah, ch' ella è morta. Troppo

Troppo meco irritato è il mio Destino.

Della sua vita il certo rischio sento,

Più che quel di sua fè, darmi tormento.

Tù moristi, o Donna amante;

E t'uccisè la tua fè:

Ma seguir voglio costante

L'Ombra tua co i ceppi al piè.

Tu moristi, &c.

Cun. Non son morta, o Sposo Amante.

Io per lei lo dico à te.

Vivo, e spero un giorno infrante

Le ritorte del tuo piè. Non, &c.

S C E N A III.

*Rosana, e Detti.**Rid.* **A** Rrivo inoportuno)*Ros.* Ersindo, è questo

Lo Schiavo cui scoprir dicesti il core?

Cun. Quello non fosse.) E' desso.*Ros.* Narrasti ancor l'affanno?*Cun.* Parte sapea, parte ne dissi, e parte

Per riguardo fatal, tacer fu forza.

Ros. Così gelosa è la tua fiamma?*Cun.* E' tale,

Che scoperta s'estingue.

Ros. Adunque m'ingannasti?*Cun.* Nò, molto dissi.*Ros.* E questo

Per bocca di colui mi fia palese.

Rid. Di ciò nulla è à me noto.*Ros.* Più misero sarai, se ancora taci.*Cun.* Di tosto ciò, che fai.*Rid.* Non sò.*Cun.* Non fai, come recò la mano

Pria, che alle Regie nozze, alle Catene

Il Prencipe Ridolfo?

Ros. Che hà da far quì Ridolfo?*Rid.* Io quello son.) *à Cun.**Cun.* E Cunegonda io sono)

Molto. E poi non ti dissi,

Che à naufragar avea condotta Amore

La fedel Cunegonda?

Rid. Troppo, ah troppo il dicesti.)*Ros.* Degl' amor tuoi ricerco, e non di quelli

Di Cunegonda.

Cun. E Cunegonda io sono)*Ros.**Ros.* Queste strane venture io non intendo,
E se spero con esse,

Deluder le mie brame, in van lo spero.

Dicesti, che in Egitto

E presente alla pugna era il tuo Amore;

Promettesti allo Schiavo,

Di renderlo palese;

In libertà non sei più di tacerlo.

Infelice. Si tragga

à Rid.

Da quel seno un segreto

A te promesso, à me dovuto. All'opra.

S C E N A IV.

*Aladino, e Detti.**Ros.* **E** Cco il Soldano; o Ciel, che dirò mai!
Almen si salvi Ersindo)*Alad.* Mia cara, e qual s'innalza

Nube di sdegno ad offuscarti il ciglio?

Ros. Signor, quel vile Schiavo

Con troppa gelosia guarda un segreto.

Alad. Che affai rileva?*Ros.* A lui son noti, o Sire,

I Natali d'Ersindo, i Casi, e'l Grado.

Alad. E nasconderli ardisce, e tu n'hai pena?

Un rifiuto del Volga

à Rid.

Fà contrasto al piacer d'una Regnante?

Parla tosto.

Cun. Ah, che in vano

Si cerca ciò, che all' infelice è ignoto.

Io lo dirò pria che colui fia in rischio...

Ros. Taci (se parla Ersindo io son scoperta)Tu puoi mentir, lo vò saper da lui. *à Cun.**Alad.* Dillo dunque infelice.*Rid.* E che si cerca?

B S

Alad.

Alad. D'Erfindo
Ros. Ah! Sire à me
 Se più chiede il Soldan, sono in periglio .)
 Che si cerca fellon? ciò che fin hora . . . *à Rid.*
 Ti fe reo di silenzio .

Rid. Nulla, il dissi, m'è noto.

Alad. E ancor resisti?

Cun. O che pena è la mia)

Alad. A forza di tormenti
 Sia dal fen di costui tratto il segreto,
 E se ricusa poi, sia spinto à morte.

Ros. Nò, nò lascia, che tenti
 Più placida quel cor: può la lusinga
 Farle uscir qualche arcano,
 Che con lui sepellir potria la morte.

Alad. A tuo grado Rosana,
 Pur che resti placata.
 Tù nel rischio vicin prendi consiglio . *à Rid.*

Che il resistere a' Grandi è un gran periglio .
 Se miro in quel viso

Il lampo d'un riso,

Si parte il rigor.

Tù ridi mia bella .

Tù trema infelice .

Che il lampo predice

Il fulmine ancor .

Se miro, &c.

S C E N A V.

Rosana, Ridolfo, e Cunegonda.

Ros. **R** Espiro ò Dei .) vedi, che può costarli
 La sua vita il tacer, lo senti, Erfindo;
 Non più indugi: se'l brami
 Salvo, ragiona, e se'l vuoi morto, taci .

Ros. si ritira in disparte .

Rid.

Rid. Che fatale destino,
 D'altri trattar gl' Amori, or che dovrei,
 Anzi che degli altrui, parlar de' miei)
 Promettesti?

Cun. Promisi .

Rid. La promessa è dover .

Cun. Ah se sapessi,

Chi sia l'oggetto del mio amor, tù il primo
 Lo saresti à tacer, perche il mio foco
 Celato è pena, e palesato è rischio .

Ros. Amar me, pure è rischio .) *Ros. à parte .*

Rid. A che prometter dunque?

Cun. Non prevedi

Mai tanti testimonj, e tanti inciampi .

Rid. E' poi noto il tuo foco à chi l'accende?

Cun. Tanto dissi, che credo

La mia costanza, e la mia fe palese .

Ros. E per me molto disse .) *à parte .*

Rid. Che ti trattien dal favellar più aperto?

Cun. Perche trovo il mio bene

Circondato da Guardie, e da Custodi .

Ros. Questo pur fa per me .) *à parte .*

Rid. Che importa, che sian noti

Alla Plebe del Nilo amor stranieri?

Cun. Perche stà in lor poter l'idolo mio .

Ros. Giova ancora sperar, che tal son io) *à parte .*

Rid. Garzon, queste dimore

Son fomento alle brame

Della Donna potente, e risoluta .

Dovrà darsi alla forza quel segreto,

Che neghi alle preghiere, e il tuo silenzio

Non servirà, che à farci ambo infelici .

Cun. Ah, che punto non giova

A me farlo palese, à te saperlo .

Non cercar un segreto,

Che menre resta occulto à te non cale .

Rosana esce furiosa .

B. G.

Ros.

Ref. Se non cale à costui, cale à Rosana.
 A forza di tormenti,
 Farò tosto pentirti
 Della mancata fede, e del tuo inganno.
 Raddoppieransi i ceppi
 A costui, che non seppe
 Rivelar un segreto,
 E daransi à colui, che non lo volle.

Cun. Poi che à forza si vuol, e quella pena.
 E' prescritta al tacer, che à far palese
 L'oggetto del mio Amor, temer dovrei.
 Dille, che l'hò presente,
*Quì Ridolfo se ritira, credendo, che
 parli con Rosana.*

E que l'tù sei.

Rid. A Rosana?)

Ref. Non più, son sodisfatta.
 Olà siano condotti à i Regj Bagni
*Escono i Soldati, e circondano Cunegonda,
 e Ridolfo.*

L'un dall'altro divisi ambo costoro.
 Ivi meno osservata, e senza inciampi,
 Mi farò del suo Amor anche più certa.

Rid. Forza è lasciarti, e pur non sò qual sia.
 Anche il destin di Cunegonda mia.
 Torno lieto alle catene,
 Ma dov' è prima il mio bene,
 Dimmi almen per mio piacer.
 Deh s'è viva, deh s'è morta,
 Per pietà, non mel tacer.
 Torno, &c.

S C E

S C E N A VI.

Cunegonda.

Cun. **N**On intese Ridolfo
 Mio favellar se ben à lui rivolto;
 Mà l'intese Rosana, ch'ingegnosa
 E' assai più crudeltà, che non è Amore.
 Dovrà dirsi ben tosto
 Grado, Fortuna, e Sesso,
 Per esser più infelice;
 Che certo la crudele
 Non mi chiese di più per non giovarmi.
 Mai dal sen di Tirannia
 Non si può sperar pietà.
 E' follia
 Della mia fede,
 Chieder mercede
 Dall' empietà.
 Mai, &c.

S C E N A VII.

Terme con Bagni.

Rosana, poi Arsace.

Ref. **S**Manie d'Amor, presto sarete in calma;
 Mà quanto impaziente,
 Altretanto gelosa è la mia fiamma,
 Convien resti sepolta
 Ovunque ella scintilla. Al noto Schiavo
 Poich' è fatta palese,
 Pria, ch' altrui la riveli, egli si perda.

Ars.

Ars. Regina, a' cenni tuoi.

Ros. Odimi, Arface.

Quello Schiavo Europeo
Guidato al Bagno da i Ministri.

Ars. Il viddi.

Ros. Costui deve guardarsi
Con cauta gelosia, tanto che nasca
Qualch' incontro opportun per trarlo à mor-

Ars. In una Reggia, ove frequente alberga, (te.
Non vi fia pena à ritrovar la Parca:
Mà la perdita sua tanto rileva?

Ros. Quanto la mia grandezza, e il tuo co-
E à parte d'un segreto (mando;
Che rivelato, à entrambi è un gran periglio.

Ars. Argo il custodirò, ne fuor di queste
Mura uscirà, se non è spinto à morte.
Quando à un Grande nemica si rende,
L' Innocenza delitto si fa.
E da morte, che il foglio difende,
L' Innocenza poi scudo non hà.
Quando, &c.

SCENA VIII.

Rosana posta à sedere, *Cunegonda*
sopraviene.

Ros. **E**cco il mio Ben.

Cun. Qual sarà il mio Destino?)

Ros. Pur il Garzon non fissa
Timido in me lo sguardo. A i grandi Amori
Poi che palesi son, spesso succede (fore.
O' un sommo pentimento, o un gran ros-
Diasi coraggio al nuovo Amante.) Erfindo.

Cun. Eccomi à vostri piè; mà pria vi prego,
Che d'Erfindo la colpa

D'aver

D'aver fin or tacciuto,
Non si dilati à far altri infelice.

Ros. Alzati, che t'assolve dal delitto
D'aver anche parlato, il mio consenso.
Sino un Reale amor, quando fia grato,
A chi giovar li può, v'è senza colpa.

Cun. Reale amor? Come à Rosana è noto?)

Ros. Siedi meco.

Cun. Ch' lo sieda?

Quali esordj son questi?)

Ros. Non ti smarrir, che in dirlo
La sua deformità perdè il tuo fallo.

Cun. Quai sensi? Già incomincio

In Rosana à temer un grande inganno.)

Ros. Siedi qui meco, o caro.

Cun. Il dubbio è certo.)

Ros. Più del tuo amor la tua freddezza è colpa.

Cun. Mi scoprirò? si sdegherà d'Impura.)

Ros. Gli affetti de Monarchi

Quando si fan palesi,

Più non soffrono indugi, e men riguardi.

Vieni, cor mio: non ti atterrir su i lampi
Di Real Maestà, ch' Amor gli ha oppressi.

Cun. Il suo nascente amor si tronchi in culla.)

Ros. Che tardi più?

Cun. Donna, veder sospiro

Voi sortita d'inganno, e me di pena.

Vorrei tarpati i vanni

Ad un Amor, che senza speme è nato.

In fin vorrei sapere,

Che non vi posso amar; mà non dal labbro.

Ros. Quel labbro traditor disse d'amarmi.

Cun. D'amarvi io dissi mai?

Ros. V'è l'Innocente!

Non dicesti allo Schiavo,

Che il tuo Bene è presente?

Cun. Il dissi.

Ros.

Ros. V'era
Altra Donna?

Cun. Non v'era.

Ros. E soggiungesti
Poscia rivolta à mè, che quella sono?

Cun. Con voi non favellai.

Ros. E soffrirà Rosana esser delusa?
Sei Reo d'avermi à forza d'un inganno.
Fuor dell' incauto seno.
Tratto un' amor, che non gradito, è folle.
Che più? sei reo d'avermi
Fatta smarrir sino la via del Trono.

Cun. Uno straniero vil.....

Ros. Ti facea grande
A' bastanza il mio affetto.

Cun. Non farei reo.....

Ros. Chiudi fellon quel labbro.

Cun. Ubbidisco.

Ros. Discolpe non ammette
Una rea passion, ch'è fatta sdegno.
Affetti vilipesi,
Poiche per farmi amar non ritrovaste.
Abbastanza lusinghe,
Arti averete almen per vendicarmi:
Furie, Sdegni, Menzogne, e Frodi all'armi.
Sù l'Altar della Vendetta
Svenerò l'infausto amore.
Arco, Fulmine, e Saetta,
Vò Scagliarmi
Contro il sen del Traditore.
Sù l'Altar, &c.

S C E N A I X .

Cunegonda.

Cun. **C**Unegond, temesti,
Che ti nocesse il favellar, mà trovi
Anzi, che il tuo tacer ti fa infelice.
Stà in custodia il silenzio ancor del Sesso:
E lo nasconde al tuo Ridolfo stesso;
Mà questo tuo fatal silentio poi
I suoi raddoppierà co i lacci tuoi.
Inganno funesto,
Tù solo hai tradita
La cara speranza.
Mi togli anche questo
Momento di vita,
Più nulla m'avanza.
Inganno, &c.

S C E N A X .

Ernesto, Ridolfo.

Ern. **T**Al è Prence la fede della tua
Cunegonda; mà quanto
E certa la sua fè, sua forte è incerta.
Torno, poiche hò raccolte
Parte di nostre Navi,
E in van la cerco alla Capanna, e al Lido.
Rid. E perche abbandonarla?
Ern. Era sicura
Entro l'Albergo, più che in seno all'Onde;
Mà il Ciel vuol, che divenga agl' Infelici
Il più cauto consiglio, il men sicuro.
Rid. Nè della fida Donna

Seppedarti il Pastor più certo avviso?

Ern. Da che meco ella uscì, più non la vide.

Rid. D'essa v'è in traccia, e quanto
Per la mia libertà cauto disponi,
A ritrovar l'amata Sposa adopra.

Ern. Mà usciam prima da i ceppi;
Già corrotto è il Custode
Con doni, e con lusinghe
Per la mia entrata à i Bagni, e per la fuga.

Rid. Non mi parlar di libertà fin tanto,
Che di lei non mi rechi, ò Vita, ò Morte.

SCENA XI.

Arface, Ridolfo, Ernesto.

Arf. **F**erma, ò Schiavo, le Piante

Rid. Ah, qualche inciampo
E certo per Ernesto.)

Arf. E Tù, che al Volto
Ti palesi Stranier, come portasti
Trà queste Mura temerario il piede?

Ern. Che dirò mai?) Mi spinse
Desio, che allo Stranier non sembra ardito,
Di farmi ammirator d'opra sì vasta.

Arf. Già di perder colui nasce l'incontro.)
Verso Ridolfo.

Chi viene ammirator, d'aver non cura
Il Congresso co' Schiavi.

T'accusa il tuo pallore: ambi tentaste
Di procacciar la fuga. Ambi rei siete.

Rid. Chi cerca di fuggir, già mai non posa
Sù le catene sue placido, e lieto.

Ern. Non si trattan le fughe
Trà Ministri, trà Guardie, e trà Custodi.

Arf. Qual altro affar co' Schiavi?

Rid.

Rid. E' lo Straniero
Nato nella mia Patria.

Arf. E ciò più certo
Rende il vostro delitto.

Ern. Forastiero, e di lui misero al pari
Oggi giunto alla Corte, e senza appoggi
Che mai potrà?

Arf. L'Arte che occulta i mezzi
Per uscir da miserie hà troppo ingegno.
E' sempre l'Europeo pronto alla frode.
Mà quì il Soldan; Sappia la colpa, e imponga
Alla colpa già certa il suo gastigo.

SCENA XII.

Aladino, e Detti.

Rid. **A**H, siam perduti Ernesto!

Alad. Quali contese Arface?

Arf. A' tempo giungi;
Monarca punitor d'un gran delitto?

Alad. Son questi rei?

Arf. Lo son, colti nel fallo.

Alad. Chi è quello?

Arf. Uno Stranier, che in finti arnesi
A' profanar venne il Reale albergo.
L'altro è uno Schiavo vit, che al ministero

De Bagni eletto collo stesso ordiva
Insidiose occulte trame: in fine,
Signor, son rei di meditata fuga.

Alad. Tanto in faccia al gastigo
Osaste, anime ardite?

Son di sì debil tempra.

Le catene d'Egitto,

Che si possa sperar vederle infrante?

Ern. Monarca, non è colpa.....

Rid.

Rid. Ernesto taci,

Che contro tirannia non v'è difesa.

Alad. Colpa, che si compiace,
Si fa maggior.

Rid. Ed al maggior castigo

Pure soccomba il reo; ma sia contento.

D'una Vittima sola, o Rè, il tuo sdegno.

La morte à me, perche da molto tempo.

E' dovuta à miei voti;

Mà libertà à colui, perche è innocente.

Alad. Morte à tè, morte à lui, morte à qua-
Complice sia della tentata fuga. (lunque

Arsace, sia lo Schiavo

Nel Reale Giardino

Destinato al piacer de' nostri colpi.

Dà colui resti svelto

A' forza di tormenti ogni segreto.

E se ostinato il guarderà, ne vada

Nell' eterne di morte ombre sepolto.

Brami morte,

Cor invitto?

Morte avrai.

Ma quanto sia forte

Il laccio d'Egitto,

Ancora non sai.

Brami, &c.

S C E N A XIII.

Arsace, Ridolfo, Ernesto.

Ars. **M**I siegua lo Straniero, e dai Soldati
Lo schiavo strascinato

Nel Giardino Real venga à sua pena.

Ern. Signor, vi lascio, e morirò contento,

Se mi farà concesso.

Cò.

Cò i vostri, unir gli ultimi miei respiri.

Rid. Cunegonda, m'attendi

Su la sponda di Lete; ove t'invio

Messaggiero un sospir del venir mio.

Questa speranza sola

La pena mia consola,

Di giungerti agl'Elisi ombra adorata.

Cara, se ti perdei,

La morte mia tù sei,

Ma della vita più, morte beata.

Questa, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Giardino Reale con Tenda, sotto cui dovrà sedere il Soldano.

Arsace, e Rosana.

Ars. **R**osana, è già vicino
A perdersi lo Schiavo.
Nacque fausto l'incontro
Alle tue gelosie della sua morte.

Ros. E credi poi con questa morte sola,
Aver posto in sicuro,
A me il Trono d'Egitto, à te il Comando?

Ars. Vi riman qualche ostacolo?

Ros. Lo temo.
Frà le molte tue spoglie, una prevedo
Farsi perdita nostra, anzi che acquisto.

Ars. Qual mai? Tutte fur grate al mio Monarca.

Ros. Quindi appunto hà radice il mio timore;
Quel Estraneo Garzon troppo è gradito;
„ Se si neglige, ingrato veltro un giorno
„ Contro l'incauta mano,
„ Che da morte il rapì, torcerà il morso.

Ars. Che può vile Fanciullo oggi in Egitto?

Ros. Molto in volubil cor, più nel Soldano.

Ars. Vano, e inutil pensiero.

Ma il Soldano al Giardin.) Temer nõ voglio,
Sin che il tuo amor, ò mia Germana, è al Soglo.

S C E -

S C E N A I I.

Rosana.

Ros. **E**H se incauto tù sei, stolta io non sono.
Non si perda di vista

Rosana, il Rè, nè lo Stranier fin tanto,
Che non piomba sul reo la mia vendetta.

Si esplori ogni suo passo, ogni suo accento,
Tempo non li si doni

Da svelare il mio error; Chi primo accusa,
Se innocente non è, lo sembra almeno.

Mesti Amori disprezzati,
Non vò udirvi à lacrimar.

O sarete vendicati,
O con voi voglio spirar.

Mesti, &c.

S C E N A I I I.

Aladino, e Cunegonda.

Alad. **D**I Flora alle lusinghe, ove sovente
Scendo del Regno à serenar le cure,

L'armonia di tue voci aggiungi, Ersindo;

Vegli, sino ch'io dormo

Sù miei sonni il tuo canto à piè del Trono,
Che i riposi de' Grandi, ozio non sono.

Canterà Cunegonda, mentre Aladino sederà
sopra Cuscini sotto Tenda.

Cun. Vaga Rosa, spera, spera

Ch'avrai presto tua beltà

Se ti tolse ingrata sera

L'esser grande, e l'esser bella,

Al

Al tornar d'Alba novella,
L'Ostro amico tornerà.
Ruscelletto, spera, spera,
Ch'avrai presto libertà.
Se ti strinse Aura severa
Entro il gel l'onda vagante;
Al tornar del Maggio amante
Il bel piè si scioglierà.

Tal una fida Amante,
Scherzar soleva in armonia di pene
Sù l'amate catene.
Co'l latte di speranza
O temprava il suo duolo,
O in vita mantenea la sua costanza.
Già stendea l'infelice
La destra almeno à sollevarli i ceppi:
Quando, ah! caso fatal, Donna lasciva,
Per un mal nato errore, ambi divise,
E la speranza appena nata uccise.

S C E N A I V.

Rosana, Arsace, e Detti.

Ref. **T**Ronchisi, Arsace, un Canto
Rosana in disparte.

A Rosana funesto.

O finga sonno, ò dorma il Rè, lo sveglia.

E' un'armonia cotesta,

Qual udita, ò sognata è ogn'or mia colpa.)

Cun. Qui Rosana? non piace all'impudica

Una Canzon, che di follia l'accusa.)

Ars. Alto Signor, lo Schiavo,

Destinato all'onor de' vostri colpi,

Attenda i Regj cenni.

Alad. Basta, Ersindo. Sia tratto

ad Ars.

Al

Al destinato scopo.

Garzon, à un nuovo assalto *A CUN.*

Sfido il tuo cor, mi promettesti ardire

All'aspetto di morte: ora vediamo,

Se mantien le promesse il tuo valore,

Che mal vicino à i Rè, luoco ha il timore.

Ersindo, fa core,

M'offendi à temer.

Rimira quel fiore,

Ch'è tinto di sangue,

Per farsi più grato

Al nostro piacer.

Ersindo, &c.

S C E N A V.

*Ridolfo vien condotto con le mani legate,
e Detti.*

Cun. **Q**ui Ridolfo legato? ah! qual funesta)
Forma in cui vengon gl'Innocenti è

Alad. Rechisi un Arco, e un Dardo. (questa!)

Rid. Ecco al fin quella morte

Ridolfo vien legato ad un Albero.

Pria bramata à fuggir la Donna infida,)

Or concessa à seguir l'ombra fedele.)

*Un Soldato porta un Arco, & un dardo, e vien
dato à Cunegonda.*

Alad. Allo Stranier sian resi.

Cun. A qual uso, Signor?

Alad. Vedi lo Schiavo?

Cun. E lo conosco, ah! conoscenza, ah! vista!)

Alad. Di quel misero in seno

A' maggiori ferite addestro il colpo.

Cun. Colpo per me il maggior, che morte arruo-

Alad. A te l'onor del primo strale, Ersindo. (ti:)

C

Cun.

Cun. E soffre Cunegonda
D'esser anche tentata?)

Alad. Che badi?

Cun. Quale scampo?)

La destra non avvezza

Non sà come s'adatti all' Arco il dardo.

*Aladino prende di mano à Cunegonda l' Arco,
e finge ferire.*

Alad. Mira, prima s'incocca

Sovra l' Arco lo Stral, poscia torcendo

La fune in guisa tal.....

*Cunegonda riprende l' Arco di mano ad
Aladino.*

Cun. Basta, ch' appresi.

Rid. Si contende colà sù le mie piaghe.

Alad. Vediamo.

Cun. In questo sen spezzerò il dardo;)

Mà non manca al Tiranno altra Saetta.)

Alad. Perché si lento mai?

Cun. La Mano addestro.

Cunegonda finge provarsi per vibrar il colpo.

Alad. Incurva l' Arco.

Cun. E' teso. (O Dei, che pena!)

Alad. Scaglia lo stral.

Poi rallenta l' Arco, e lascia cader il braccio.

Cun. Non hà più forza il braccio.

Ah mio Ridolfo!)

Rid. Affretta il colpo, Amico.

Alad. Sei ben codardo, Ersindo.

Vien dal primo timor questo tuo indugio.

Vi vuol tanto contrasto

A' risolver un colpo? A me quell' Arco.

Aladino riprende l' Arco.

SCE-

S C E N A VI.

Rosana esce con Arsace, e Detti.

Ars. **C**He pensi, mia Germana?

Ros. Or lo vedrai.

Cun. Già certo è il colpo;) ah mio Signor.

Aladino drizza l' Arco allo Schiavo.

Ros. Mio Sire,

A' uno scopo miglior torcete l'ire.

Alad. Qual cura, mia Diletta?

Ros. L' offeso vostro onor grida vendetta.

Alad. E vendetta prometto, il reo m'addita.

Ros. Eccolo il vostro Ersindo,

Dal Reale favor cotanto alzato.

Alad. Tù il reo?

Cun. Mi farà nuova,

Come d'esser il reo, la colpa ancora!

Ros. Odi Innocenza! Al certo avrà l' offeso

Più rossor à narrarla,

Che à commetterla audace il reo non ebbe.

Alad. Più non tardar, Rosana.

Ros. Il temerario; ah, che nel dirlo hò pena!

Il Temerario osò tentar mia fede.

Alad. Etanto ardisti, anima vile, e indegna?

Cun. Ne sognai, ne sognar potei tal colpa.

Ros. Nieghi in vano; Sue prove hà il tuo delitto.

Cun. Sarà uguale all' accusa, anche la prova.

Ros. Scioglasi quello Schiavo, ei che presente

Fù di tua colpa à una gran parte, il dica;

Un Europeo per Testimonio, e nato

Sotto un istesso Ciel non hà riprova

Viene slegato Ridolfo.

Rid. Son tratto à un altra morte, ò à peggior

Cun. E Ridolfo il potrà?)

(vita?)

C 2

Ros.

Ros. Vieni, infelice,
Ed alle mie dimande accorda il vero.
Ricercasti à colui per mio comando,
Qual sia l'oggetto del suo amor?
Rid. Nol niego.
Ros. Non ti rispose ardito.
Dille, che l'hò presente?
Rid. E questo è vero.
Ros. Altra Donna vedesti?
Rid. Altra non vidi.
Ros. Non mi soggiunse poi, che quella io sono?
Rid. Meco non favellò.
Cun. Teco parlai *à Ridolfo.*
Monarca, tutto è inganno
Alad. Non hà difesa alcuna il tuo delitto,
Rid. Io prova di sua colpa! ahi! n'hò tormento .)
Alad. Qual più enorme attentato
Ti potevi sognar, Garzone ardito?
L'Affrica non t'accolse; e non ti amai,
Che per far al mio Trono
Più sensibil l'offesa? E' quello il core,
Che una goccia di fangue
Basta à contaminar; quella la mano
Che vibrar non sà un Dardo; E così bene
Ferir sà senza orrore,
La fama de Monarchi?
Cun. Ah se vale il mio rischio
A' salvar il mio ben si tacia il sesso .)
Che più, son reo di morte .
Alad. E morte avrai .
Arsace, il temerario
Sia dà cento Saette affisso à un Tronco .
Ars. Obbedirò .
Ros. Son vendicata à pieno .)
Cun. Se Ridolfo non muor, colpo felice .)
Morrà, crudel; mà griderà ben tosto
Il Cadavere esangue à piè del Trono ,
Che

Che ingannato tù sei, che reo non sono.
Cun. ad Alad. Reo mi danni, e reo non sono.
Alad. Troppo certa è la tua colpa,
Mori iniquo, e traditor. *(parte)*
Cun. à Ros. Reo mi vuoi, mà reo non sono.
Ros. D'un amor, che i Gradi incolpa
Così mor lo sprezzator. *(parte)*
Cun. à Rid. Reo mi festi, e ti perdono.
Rid. Del tuo danno la discolpa,
O' Infelice, è il mio dolor.

S C E N A VII.

Cunegonda, Ridolfo, e Arsace:

Rid. **D**Ime, che fia? si pente
Di romper i miei ceppi, anche la
Ars. Al tuo castigo, ò misero, t'affretta. *(morte?)*
Cun. Meglio diresti, Arsace,
La vittima innocente al Sacrificio.
Ars. Tale non sembri.
Cun. E pure,
In onta all'apparenza, ancor tal sono;
Mà la giustizia, ò Prode, io non ti chiedo.
Che non volli dal Rè: grazia ti cerco.
Ars. Hò pietà di costui) l'avrai s'è tale,
Che al mio poter, e al mio dover s'accordi
Rid. Lo sventurato ancora
Lotta col suo supplicio, ed io n'hò pena .)
Cun. Chiedo pochi momenti
Per favellar con quello Schiavo; è questa
Grazia, che non si niega,
Negli estremi periodi à gl' infelici.
Ars. Li concedo, ma brevi,
Che lo sdegno de i Rè mai non ammette
Troppo lunghe dimore alle vendette.

S C E N A V I I I .

Cunegonda, e Ridolfo.

Cun. **P**Rence, pria di morir....

Rid. Garzon, t'intendo;

Se dar mi vuoi contezza.

Di tue discolpe, o d'innocenza, è vano.

Cun. Nò, che reo vado à morte;

Mà più che di parlar, reo di tacere.

Or non giova à gli Elisi.

Un secreto portar, ch'è la mia colpa.

Rid. Parla, infelice, che se queste sono.

Nuove di Cunegonda, à me le devi.

Cun. Di Cunegonda son nuove infelici.

Rid. Dunque ell'è morta? un'altra volta il

E per cruda pietà me lo tacesti. (chiesi,

Non tarderò à seguirti, ombra diletta.

Mà pria, dimmi in qual guisa.

La fedele morì; chi fù, che chiuse

Al perduto mio ben le luci amate?

Cun. Fosse pur morta, che risparmierebbe,

Di vederla à morire à Voi la pena.

Rid. Che favelli, Garzon?

Cun. Non è più tempo.

Di celar Cunegonda. Io quella fono.

Rid. Tù Cunegonda? Ahi nome; ahi vista! Ahi

Tal ti trovo, mia cara, e ti conosco? (forte)

E tacermelo, pria come potesti?

Era forse à Ridolfo.

Troppo debil tormento,

Il trovarti mio ben fuor di periglio?

Cun. Te palese, temei

Aumentar le Catene;

Temei mio sesso alle lascivie esposto.

Rid.

Rid. Perche tacerlo sù l'ingiusta accusa?

Perche andar à morir così innocente?

Cun. Per salvar te cor mio.

Rid. Lo sperì in vano,

L'Affricana empietà mè pur vuol morto.

Cun. Tutta nel seno mio

Del nostro sangue estinguerà la sete.

Rid. Ah Cunegonda, anima mia: Tù sola

Sei la speranza mia, fei la mia vita.

Vivi à tè, vivi à i tuoi, vivi al tuo Regno.

Non mancheran, mè estinto,

Prenci più fortunati alle tue Nozze.

Per mè basta, che doni

Alla sciagura mia qualche sospiro.

Cun. Mi tenti in van, Ridolfo. Io non folcai

Sivasto Mar, per tornar sola al Regno.

Deh fuggi, che te salvo,

Cor mio, moro contenta.

Rid. Senza di tè, ricuso

Non che la libertà, la vita ancora.

Cun. Quì Ernesto, egli t'additi

La via di libertà. Trà Guardie ei viene?

Rid. Viene il fido à morir.

Cun. Per qual delitto?

Rid. Mia Cunegonda, il fai, che l'esser solo

Amico di Ridolfo, è una gran colpa.

Cun. Quando alla Corte? Hà posto in salvo i Le-

Ma, che giova cercar, tutti siam morti. (gni?..)

S C E N A IX.

Ernesto condotto dalle Guardie, e Detti.

Ern. **P**Rincipessa, voi salva?

E Ridolfo con voi?

Rid. Ernesto, ci ritrovi ambi infelici.

Ern. La vostra Cunegonda, è pur bastante
Farvi in braccio alla Parca, anche contento.

Rid. Ahi! la trovo, e la perdo.

Ern. Per qual destin?

Cun. Per un fatale inganno.

 Mi cercò amor Rosana, or la lasciva
 Rea del suo folle error me spinge à morte.

Ern. Perché si tacque il sesso?

Cun. Per la sola speranza,

 Di salvar il mio bene

 Più innocente di me, rea mi compiacqui.

Rid. Ma Ridolfo à momenti

 Nol tacerà, se Cunegonda il tacque.

Cun. Prence, mi togli à morte,

 E alle lascivie del Soldan mi rendi.

Ern. Questo è un' incerto mal, la morte è certa.

Cun. Ma il peggiore faria di tutti i mali.

Rid. Si schivi un certo danno,

 Che dell' incerto n'avrà cura il Cielo.

Cun. Non più, lasciarmi in pace al mio destino.

I vicini Ministri

 Già mi fanno saper, che scorsi sono

 Quei felici momenti,

 Che donò la barbarie al mio congedo.

Ridolfo, addio. Se di mia morte paga

Soffrirà Tirannia lasciarti in vita.

In pegno del mio amor prendi il mio Regno;

Ed alla tua Germania

Quest'

Quest' annunzio fedel di me rapporta,
Che per salvarti Cunegonda è morta.

Addio Ridolfo addio,

 Ricordati di me.

 Quella, che ti donai;

 Costante ti serbai

 Sino à morir la fe. Addio, &c. *parte.*

S C E N A X.

Arface, Ridolfo, Ernesto.

Arf. **L**O guidate Soldati, al vicin Parco
 Custodito à miei cenni;

 E pur voi sfortunati

 Movete il passo al vostro fato estremo.

Rid. A che più dubitar?) Sovra noi cada,

 E sollecito cada Arface il colpo;

 Ma sù quell' infelice in van l'arruoti.

 Convien prima sapere,

 Che l'errore di cui

 Rosana l'accusò, Rosana è rea.

Arf. Chi'l proverebbe?

Rid. Ogn' uno,

 Cui noto fia, che l'innocente è Donna.

Arf. Donna Ersindo? e si tacque, e tù lo dici?

 Che fosti accusator del suo delitto?

Ern. Io lo confermo; e di sua scorta io sono.

Rid. Fù inganno il mio, nè pria lo seppi io stesso.

 Non v'è d'uopo di prove

 Ove convince il fatto: hai nelle mani

 Il reo, se mento, e'l mentitor ne i ceppi.

Arf. Se ciò è vero, più cresce

 Il riguardo di perdervi; Colei

 Perche fa rea Rosana,

 Voi perche lo sapeste.

C 5

Rid.

Rid. Non refterà celato
 Un sì enorme misfatto,
 Lo griderò morendo, e lo diranno
 Quell' estinte di lei membra innocenti.
Arf. Chiuderà morte il labbro, e poi sepolto
 Nel ventre delle Fiere,
 Coi Cadaveri rei farà il segreto,
Ern. Ma per questo perdita
 Non farà la memoria; hà nell' Egitto
 Navi, e gente colei, che se salute
 Non potranno ottener, vorran vendetta.
Rid. Morrem, ma refterà Rosana in rischio.
 Saprà il Soldan ch' è Donna, e Donna grande,
 Atta ad armar contro l' Egitto un Regno.
 Saprà, che Amor la spinse
 Cinta d'armati all' Affricane Arene,
 Per ricondurre al Trono
 Il suo Amato Ridolfo, e quello io sono.
 Griderà strage, e vendetta
 Il mio sangue sparso à torto.
 Farò guerra ombra negletta
 Al Soldano ancor che morto.
 Griderà, &c.

Ern. Sì, grideran vendetta
 Al Cielo punitor l' ombre tradite.
 Ma perche tirannia gli Dei non teme,
 Di quella almen paventi,
 Che un giorno porteran con spade ultrici
 Sovra l' Affrica tutta i Regni amici.
 S'armerà
 Control' Egitto
 Cielo, e Terra.
 Sfiderà
 L' Istro invitto
 Il Nilo à guerra.
 S'armerà, &c.

S C E N A X I.

Arface.

Arf. **N**on s'ascolti pietà, meno timore:
 Miei fidi, entro il più chiuso
 Del Parco ogn' un di lor sia custodito.
 Non mancheranno i modi
 Per dar à tutti inosservata morte.
 Ma, che favelli, Arface?
 Pensa pria, che con essi
 Dell' incauta non può morir l' errore.
 Si salvino, è delitto;
 Si perdano, è follia.
 Di perderli, e salvarli ogn' or mi pento,
 Che il perderli, ò salvarli, è un gran cimento.
 Affetti del Regno, vi cerco mercede.
 Affetti del sangue, vi chiedo consiglio.
 Se gli salvo, tradisco la fede,
 Se gli perdo, rimango in periglio.
 Affetti, &c.

S C E N A X I I.

Atrio Reale.

Aladino, Rosana, poi Arface.

Alad. **D**A ben cento ferite avrà fin ora
 Spirata il traditor l' anima immōda.
 Vi voleva una morte, che purgasse
 Pria di giunger al reo, lenta il delitto;
 Ma troppo di quel sangue
 Avean fretta il mio onor, il tuo dolore.

Ref. Era una presta morte
Dovuta al reo; anche il maggior gastigo
Perde l'atrocità col farsi lento.
Qui Arface. Ebbe la morte
Il temerario ancora?

Ars. Nel più chiuso del Parco
Restò uceiso il Fellon; e in un con esso,
Lo Schiavo, e lo Stranier, perch'era noto
Il delitto à color, furon traffitti.

Alad. Cauto operasti, Arface.

Ref. Col mio sprezzato amor) già son placata.

Ars. Tal non faria, se chi fu il reo sapesse)
E acciò non resti ad infettar l'Egitto
Una peste sì enorme,
Ne ventri già dell'affamate Belve
I Cadaveri rei sono sepolti.

Alad. Sia con essi perduta
Della lor colpa la memoria ancora,
Che posano tranquilli
Sù le vittime offerte i sdegni miei;
Placano gli Olocausti ancor gli Dei.
Se si placano gli Dei,
Pon placarsi i grandi ancor.
Se puniti sono i rei,
Con i rei la colpa muor.
Se si, &c.

S C E N A XIII.

Rosana, Arface.

Ref. **D**Uce, con queste morti, è già svanita
Alla nostra Fortuna ogn'ombra av

Ars. Sei poi certa, che fermi (versa
La morte di costoro
A te in mano lo Scetro, à me la Spada?

Ref.

Ref. Altri intoppi non vedo.

Ars. Meglio non si poteva ordir l'inganno,
Se quella morte appunto,
Che lo dovea coprir, nol fea palese.

Ref. „ D'un delitto patente, e già convinto
„ Da tante prove, tal favella Arface?

Ars. „ Rēdi pur grazie a' Dei, che à me sol noto,
„ Che lo devo tacer, si fè il tuo fallo.

Ref. „ E avran più fede i detti
„ D'un reo che muor, che di Sorella amante?

Ars. „ Non arrossir Rosana, all'evidenza

„ Contro te prova il fatto.

Ref. Che dirai, mio German?

Ars. Quell'infelice

Sù cui vibrasti la mal nata accusa

Del tuo tentato amor, quegli era Donna.

Ref. Donna colui?

Ars. Non ti smarrir, perduto

Nel Ventre de' Leoni

Col Cadavere resta, anche il segreto.

Ref. Meglio è estinta anche Donna.

Saria danno al mio amor, colei scoperta,

Quel, che sul tuo favor era periglio.

Ars. Ma vi è un rischio maggior.

Ref. Che parlin l'ombra?

Ars. Era Donna colei, ma Donna grande;

Con molti armati naufragò in Egitto,

E già certo ne sono,

Per porre in libertà quel noto Schiavo,

Cui si dicea perduta Amante, e Sposa.

Son in Affrica ancora, e se non ponno

Libertà procurar, cercan vendetta.

Ref. Per cacciarli, non hà forze l'Egitto?

Ars. Il loro scempio è certo,

Ma non si può senza un rumore aperto.

Ref. Dūque era meglio, Arface, anzi che morte,

Procacciar à costor cauta la fuga.

Ars.

Ars. Non farebbe il tuo Nume all' or placato.

Ros. Più giova, stabilirsi
Sicura pria, che vendicata in Trono.
Doveasi alla politica la fuga,
E più di tutti, la doveva Arface.

Ars. Ciò, che Arface doveva, hà oprato Arface.
Non hà sì poco ingegno.
La gelosia del Soglio, e del Comando;
Inosservati già sono in sicuro.

Ros. Cauto il consiglio fu. German, respiro.
Ma il più à farsi riman: stà la salute.
Nella celerità, quanto in cautela.
Di costoro, che pensi?

Ars. Col favore dell' ombre
Guidarli fuor da queste mura al Lido.

Ros. Facciasi tosto, e perche incauto fora,
Per sicurezza rallentar fatica,
Và tù stesso à seguirli, e fin che tutti
Fuor d' Egitto non son, non gli abbandona.
Ma pria dalla lor fede,
Di non tentar rumori,

Nè far guerra al Soldano, ottieni impegno.
Ars. Vado à eseguir, che di quà pende il Regno.
Con la destra, e con l'ingegno

La Corona su' l' tuo crine
Vacillante fermerò.

A impedir le tue ruine
Arte, e forza adoprerò.

Con, &c.

SCE-

S C E N A X I V .

Rosana.

Ros. **M** Al consigliata Donna, (morte;
Che per inganno quasi andassi à
Perche tacer il Sello?
Temesti forse del Soldan l' affetto?
Ma in difesa del tuo, stava il mio rischio;
Quindi t' avrei per gelosia donata
Più certa quella fuga,
Che per forza ti cede il mio timore.
Arte, Rosana. Il Re non s' abbandoni,
Se non son in sicuro.
Non s' avvicini al Soglio de' Tiranni
Chi non sà il modo di trattar gl' inganni.
Con mille, e mille vezzi
Si plachi, e s' accarezzi
L' incauto Regnator.
Merita premio, e lode.
Quell' ingegnosa frode,
Che serve à un grand' amor.
Con, &c.

S C E N A U L T I M A .

Spiaggia di Mare, con Nave nel mezzo il-
luminata, in tempo di notte, e con
Luna in Cielo.

Cunegonda, Ridolfo, Arface, ed Ernesto.

Cun. Siamo salvi, Ridolfo? appena cede
All' evidenza ancor luoco il timore.

Rid. Siamo salvi, mioben, per questa volta.

Scor-

Scordossi la barbarie il suo costume.

Ars. Tutti salvi già siete, e acciò più certa
Sia la vostra salute,
Io ne vengo à scortar la vostra fuga.

Ern. Ma à chi dobbiam salvezza,
Quanto improvisa più tanto più cara?

Ars. A me, à Rosana; e più che à me, e Rosana,
A quell' inganno stesso,
Che vi guidò quasi à lasciar la vita.
Poi ch' è Donna costei, colpa diviene
Dell' incauta Regina, e colla colpa
Allontanar si deve ogni sospetto.

Rid. Lungi n' andrem.

Ars. Questo non basta. Io voglio
Pegno di vostra fe, che giunti al Regno,
Mai non si tenterà dalle vostr' armi
O vendetta, ò rumor contro l' Egitto.

Rid. Sà Ridolfo esser grato anche à i nemici.
Tanto prometto, e in pegno
Di mia fede, e di quella
Della mia Cunegonda, ecco la destra.

Ars. Così al Rè fervo, ed à Rosana ancora.
Di vostre Navi al luoco
Tosto vi guiderà quello, ch' è pronto
Di miei fidi guerrieri Abete armato.
Ivi gionti, abbandoni il curvo ferro
L' Affricane pendici.

All' imbarco, miei Fidi: Andate, Amici.
S' imbarcano sù la Nave i Soldati d' Arsace,
che si ritira.

Ern. Prenci, in fretta n' andiam, pria che si penta
La crudeltà con noi d' esser pietosa.
Breve convien, che quel momento sia
Concesso alla Pietà da Tirannia.

Rid. Andiamo mia vita.
Del Ciel la clemenza
Già mai l' innocenza

Non

Non lascia schernita.

Cum. Andiamo mio bene,
Che questa mercede
Si deve alla Fede,
Compite le pene.

à 3. Andiamo felici
Che in Affrica resta
La luce funesta
Degl' Astri nemici.
Andiamo, &c.

I L F I N E.